



# RIFIUTI: IL BUSINESS DEL CASSONETTO

La legge Ronchi, mai abrogata, prevedeva, già dal 2005, che la tassa per lo smaltimento dei rifiuti urbani si trasformasse in tariffa. La differenza sta nel fatto che una tassa entra nelle casse di un'amministrazione, per esempio di un Comune, mentre la tariffa viene riscossa direttamente da chi ha l'appalto per gestire il servizio di raccolta dei rifiuti. Lo scopo di questa legge è innescare un meccanismo virtuoso nella raccolta differenziata: meglio l'azienda incaricata organizza il servizio, maggiore sarà la quantità di rifiuti riciclati. È previsto anche uno sconto del 30 per cento per gli utenti disposti ad effettuare il compostaggio domestico, cioè a riciclare

in proprio alcuni rifiuti, producendo concime. A oggi, però, solo in rari casi il passaggio da tassa a tariffa è realmente avvenuto. La causa del ritardo non è, una volta tanto, l'inefficienza, ma un complicato tornaconto "in soldoni". Per esempio: a Bologna la tassa sui rifiuti viene incassata dal Comune, senza sconti per il cittadino. La gestione è appaltata alla società Hera, che ovviamente può tenersi, per questo servizio, solo una parte della cifra che raccoglie a nome del Comune. Se poi Hera fosse autorizzata a organizzare un servizio di raccolta porta a porta, eliminando i cassonetti, potrebbe risparmiare almeno il 10 per cento delle sue spese e guadagnare qualcosa in più vendendo i rifiuti differenziati ai consorzi che li riciclano.

**Gli inceneritori ricevono soldi dallo Stato per aver prodotto energia "pulita". Ma come si può definire pulita un'energia che provoca emissioni di metalli e polveri nocive?**

**LOGICA VORREBBE, QUINDI, CHE HERA FACESSE PRESSIONE** per passare dalla tassa alla tariffa; ma così non è. La ragione è dovuta al fatto che tra gli azionisti di maggioranza di Hera c'è proprio il Comune di Bologna, il quale non desidera certo vedersi sottrarre risorse economiche. Inoltre Hera trova altre occasioni di guadagno, riciclando poco: con i rifiuti indifferenziati alimenta gli inceneritori, che ricevono tuttora dallo Stato i famosi Cip 6, ovvero crediti per aver prodotto energia "pulita" tramite la combustione dei rifiuti. Ma come si può definire pulita un'energia che provoca emissioni di metalli e polveri nocive? I soldi che arrivano da questi certificati verdi sono ben più di quello che Hera riceverebbe da cittadini e consorzi messi insieme, con buona pace delle emissioni nocive. Del resto Hera è una spa: quel che conta alla fine dell'anno sono le quotazioni che salgono e che riempiono, tra l'altro, anche le casse del Comune di Bologna. Buon anno signor Cofferati, e grazie per i regali che sicuramente farà ai suoi cittadini!

